



dando il nostro contributo per la stabilizzazione dell'eurozona e, penso, riconquistando anche la fiducia». La Germania, ha fatto eco il ministro dell'Economia tedesco Philipp Roesler «non si lascerà influenzare dal giudizio effimero di un'agenzia di rating». Noi, ha aggiunto, «non abbiamo difficoltà sui mercati finanziari e restiamo l'ancora di stabilità dell'Europa». L'ammonimento dell'agenzia di rating è addirittura «il miglior stimolo possibile» in vista del vertice Ue, secondo il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

**L'IRA DI JUNCKER**

L'ha presa in modo un po' meno sportiva il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, che ha definito la decisione di S&P «esagerata e scorretta», soprattutto «alla luce degli sforzi fatti nei giorni scorsi per superare le crisi, come i programmi di austerità di Italia e Irlanda». La tempistica del comunicato dell'agenzia «non è una coincidenza», ha osservato Juncker. Secondo il ministro degli Esteri francese Alain Juppè quello che colpisce «è il rinvio dell'annuncio», perché Merkel e Sarkozy erano stati informati lunedì mattina della decisione di S&P, che ha deciso di comunicarla la sera. Il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, non ha avuto dubbi: quella dell'agenzia Usa è «una decisione motivata politicamente».

L'annuncio è arrivato infatti il giorno prima del viaggio a Berlino del Segretario del Tesoro americano Timothy Geithner, in missione «per mettere in evidenza quanto sia importante per gli Stati Uniti e per l'intera economia globale» che l'Ue esca dalla crisi dei debiti. L'avvertimento era già stato dato al G20 di inizio novembre in Francia. Tenendo i Paesi dell'euro in difficoltà sulla graticola dei mercati la signora di ferro sta riuscendo a imporre rigore e riforme impensabili prima della crisi, ma il rischio è una recessione mondiale. ❖

**L'ANALISI**

**Roberto Gualtieri**

# FRANCIA E GERMANIA NON VOGLIONO UN GOVERNO DELL' UE

Ci sono fondati motivi per temere che, ancora una volta, il Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre non prenderà le decisioni necessarie ad affrontare in modo adeguato la grave crisi che ha investito l'eurozona e a dare vita a un vero «governo economico europeo». Se infatti il sostanziale via libera ad un ruolo più attivo della Banca centrale europea (la cosiddetta "dottrina di Strasburgo") costituisce un importante passo avanti, così come lo è l'archiviazione dello sciagurato *Private Sector Involvement* (ossia il coinvolgimento del settore privato nella ristrutturazione del debito), sul versante della *governance* si può dire che la montagna partorirà, con ogni probabilità, un topolino.

Nelle conclusioni del vertice di Parigi tra Merkel e Sarkozy gli obiettivi della annunciata riforma dei trattati si sono infatti ridotti alla richiesta di una maggiore automaticità dei meccanismi sanzionatori. Un obiettivo che, al di là della sua efficacia ed utilità, potrebbe essere tranquillamente ottenuto attraverso mutamenti della legislazione secondaria in codecisione, senza la necessità di avventurarsi nella perigliosa e lunga procedura di revisione dei trattati.

Per salvare la faccia alla Merkel, Van Rompuy ha proposto allora una modifica, attraverso la procedura legislativa speciale prevista dall'art. 126.14 del Tfu, del protocollo 12 sui deficit eccessivi (quello che contiene i parametri del 3% di deficit e del 60% di debito) allegato ai trattati, per inserirvi un criterio più rigido di pareggio strutturale di bilancio per i Paesi dell'eurozona. Tale criterio è stato in realtà appena introdotto dai regolamenti del pacchetto *governance*, e la sua formalizzazione del protocollo non avrebbe dunque alcun effetto pratico, ma solo un significato simbolico di dubbia utilità. Indipendentemente da quale soluzione tecnica verrà alla fine prescelta, la verità è che né Merkel né Sarkozy vogliono un vero governo economico europeo né un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, e sperano che l'introduzione di parametri apparentemente più rigidi possa essere sufficiente a calmare i mercati e a consentire alla fragile coalizione di governo tedesca di digerire un più ampio margine di azione della Bce (anch'esso peraltro non ufficializzato).

Messa da parte la sbandierata «unione fiscale» e salvaguardato il primato del Bundestag e dell'Eliseo, pare dunque che, sul

piatto del Consiglio europeo, la principale pietanza sarà la manovra del governo Monti. Una manovra necessaria, ma che rischia di non essere sufficiente, se l'Ue non prenderà le misure necessarie a rafforzare il governo economico dell'euro e a superare gli squilibri macroeconomici strutturali. Squilibri che, ben al di là del problema dei deficit pubblici, hanno reso l'Europa fragile sui mercati e ne rallentano la crescita. Tali misure sono note da tempo: *project bonds* per il debito, *stability bonds* per il debito, tassa sulle transazioni finanziarie e altre risorse proprie per il bilancio dell'Ue, sviluppo del mercato interno e rafforzamento della sua dimensione sociale, seria implementazione del regolamento sugli squilibri macroeconomici, aumento dei poteri della Commissione, pieno coinvolgimento del Parlamento europeo (e insieme liste paneuropee che consentano di indicare i candidati alla Presidenza della Commissione).

Tutte scelte che potrebbero essere attuate subito, a trattati vigenti, e che sono ostacolate da veti politici e non da limiti di natura istituzionale. Ma la attuazione delle quali costituisce la condizione e la premessa necessarie anche alla realizzazione di quella "grande riforma" dei trattati, ben altrimenti ambiziosa di quella prospettata da Merkel e Sarkozy, che sancirebbe il passaggio a una vera unione politica, e che potrebbe divenire meno irrealistica di quanto oggi non sia. Solo se l'Ue dimostrerà di agire con tempestività ed efficacia e cambierà decisamente rotta.

## lotto

MARTEDÌ 6 DICEMBRE

Nazionale	72	83	60	81	20
Bari	35	54	41	3	15
Cagliari	2	46	9	47	7
Firenze	74	88	49	24	14
Genova	71	89	63	11	78
Milano	21	46	88	66	19
Napoli	12	71	14	81	19
Palermo	37	80	32	55	16
Roma	26	31	77	71	80
Torino	89	20	4	22	74
Venezia	84	61	87	71	50

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
1	4	10	24	55	90	60	2			
Montepremi	2.569.320,88				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€ 39.465.924,14				4+ stella		€ 8.528,00			
All'unico 5+1	€ 513.864,18				3+ stella		€ 730,00			
Vincono con punti 5	€ 5.667,62				2+ stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 85,28				1+ stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 7,30				0+ stella		€ 5,00			
10elotto	2	9	12	20	21	26	31	35	37	41
	46	49	54	61	71	74	80	84	88	89

Il gruppo del Partito democratico esprime i sentimenti di cordoglio per la scomparsa di

**LEDA COLOMBINI**

di cui ricorda il lavoro parlamentare lucido e appassionato.

Roma, 6 dicembre 2011

Jolanda Bufalini e Andrea Jemolo addolorati per l'improvvisa scomparsa di

**LEDA**

mamma delle detenute si stringono con infinito affetto a Angiolo, Sergio, Umberto e tutta la sua grande famiglia.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali:adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com